Comunità Nuova

PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO - SQUILLACE

FONDATO NEL 1982

www.giornalecn.it

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via dell'Arcivescovado, 13 - Tel. 0961.721333 - 88100 Catanzaro
Spedizione in a.p.Tabella C Autorizzazione DCO/DC CZ/063/2003 Valida dal 11/02/2003

19 LUGLIO 2020 - ANNO XXIX N.13

Primato e infallibilità: a 150 anni dalla proclamazione dei dogmi

Centocinquant'anni fa veniva promulgata la Costituzione "Pastor Aeternus" che definiva i due dogmi del primato e dell'infallibilità pontificia. *servizio a p.8*

Sarà proclamata Beata la laica Maria Antonia Samà, nata a Sant'Andrea sullo Jonio

Il commento gioioso dell'Arcivescovo Mons. Bertolone

servizio a p.4

Celebrata la solennità di San Vitaliano, Patrono di Catanzaro e dell'Arcidiocesi

L'Arcivescovo Bertolone: "Un santo che ha molto da dire e da dare"

servizio nelle p.p. 6 e 7

ESTATE MULTIMEDIALE ?

Potremmo chiamarla così l'estate che comincia.

C'è una potatura che vengono tagliate le feste esterne per paura del virus cinese.

Viene annullata la serata di musica e di allegria che interrompe il silenzio delle strade del nostro paese.

Le strade sono ammutolite dei canti processionali nelle feste patronali.

Ma occorre ridimensionare questa tristezza della non festa completa.

C'è la festa del cuore, non è una vera mutilazione perché c'è la festa interiorizzata che produce armonia nella vita.

Tace il frastuono esterno, e si ode il canto della vita immerso nel silenzio che produce pace e serenità.

Cala il sipario sulla vita vissuta come apparenza e si presenta a noi il vero volto esistenziale.

Esteta mutilata? No!

Solo estate potata per dare frutti più belli.

Mons. Raffaele Facciolo

"Comunità nuova"
augura a tutti i lettori una serena estate.
Riprenderemo la pubblicazione nel mese di settembre.
Seguitici su
www.giornacn.it

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

Luglio 2020

11 Squillace, Basilica Concattedrale, Ordinazioni Sacerdotali.

15 Catanzaro, Basilica dell'Immacolata, Ordinazioni Sacerdotali.

16 Catanzaro, Basilica dell'Immacolata, Solenne Pontificale per S. Vitaliano, Patrono dell'Arcidiocesi.

18 Gimigliano, Basilica Madonna di Porto, Ordinazioni Sacerdotali

20-22 Udienze

24 loc. Giovino, ore 19, presentazione del libro del prof. Ciconte

Comunità Nuova
PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO - SQUILLACE
FONDATO NEL 1982

Direttore resposanbile, Mons. Raffaele Facciolo

Amministratore, Don Francesco Candia

Redattore, Don Giovanni Scarpino

A cura dell'Ufficio pastorale per le Comunicazioni Sociali

Il periodico quindicinale "Comunità nuova" è nato il primo febbraio del 1982 . Ancor oggi, con un taglio prevalentemente pastorale, si ripropone come segno di comunione e luogo di scambio di esperienze, individuando e leggendo le urgenze nel campo dell'evangelizzazione, della promozione umana e del territorio, stimolando le coscienze dei lettori verso adeguate scelte operative.

Editore e Redazione
ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO-SQUILLACE
Via Arcivescovado, 13 88100 - Catanzaro
tel. 0961.721333

Iscritto al n. 2/1982 del Registro della Stampa del Tribunale di Catanzaro il 16 gennaio 1982.
ISSN: 2039-5132

www.diocesicatanzarosquillace.it

www.giornalecn.it
e-mail: **giornalecn@gmail.com**

LA RIFLESSIONE DELL'ARCIVESCOVO MONS. BERTOLONE

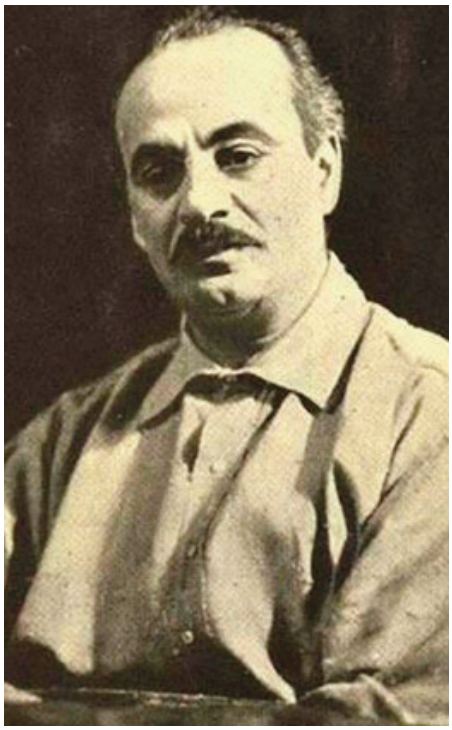
"L'OTTIMISMO DELLA VITA"

«Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno».

I versi di Gibran Khalil Gibran (in foto) non trovano cittadinanza nel mondo contemporaneo. Uno studio di un team di ricercatori internazionali su 360 pazienti over 55 ha definito scientifico un dato che fino a ieri non lo era, pur essendo noto: chi pensa sempre al peggio finisce con l'ammalarsi. Nello specifico, gli studiosi hanno attestato che il pensiero negativo ripetitivo può accrescere il rischio di andare incontro a declino cognitivo a neurodegenerazione e schiudere la porta anche alla demenza senile. Insomma, il pensare e ripensare sempre e solo in chiave pessimistica è un'attività logica inconcludente, che -anzi-peggiora l'ansia e costringe a rielaborare negativamente il passato, pensando soltanto agli scenari futuri peggiori.

Sia chiaro: un pizzico di pessimismo, o meglio ancora una buona dose di sano e robusto realismo, consente di affrontare meglio i marosi della vita e superare le tempeste ricorrenti, prima di ritrovare la gioia dei cieli sereni. Tuttavia, il pessimismo radicale – e lo studio recente, più che scoprirlo, lo conferma – conduce su un terreno scivoloso, il cui fondo può essere l'inerzia o la disperazione. Detto in altri termini: nella vita non si può essere tanto ingenui da aggrapparsi ad ogni opportunità in maniera acritica, ma neppure è lecito cedere al cupo e lamentoso pessimismo all'insorgere di un minimo ostacolo, fino a farne alibi per un'inerzia drammatica sebbene comoda.

È un po' l'antica e ben nota legge del bicchiere, mezzo pieno o mezzo vuoto a seconda dei punti di vista, ma è anche molto di più: è l'invito a scegliere il pessimismo cristiano, mai generico e nefasto, ma incentivo alla speranza ed alla certezza di non essere mai lasciati soli a noi stessi. È il monito di Cristo, a vivere in semplicità ed in modo solare come colombe, senza rinunciare al sospetto ed all'astuzia del serpente, facendo sì



che la nessuno dei due prevalga sull'altro. È, d'altra parte, il riassunto di ciò che è venuto fuori da questi mesi di pandemia che hanno travolto la scala dei valori e dimostrato – almeno nelle settimane più dure e difficili – come il denaro, il successo, il potere non siano tutto.

La morte che si è posta davanti a noi improvvisa ed inattesa, mentre prima sembrava far capolino al più in caso di scomparsa di qualche congiunto, ci ha presentato il conto, rimarcando la labilità di conquiste che parevano eterne. Oggi è chiaro: non potrà esserci avvenire se non si supererà l'egoismo, radice dell'individualismo. Ogni uomo ha bisogno di relazioni, di qualcuno che gli stia accanto, che lo ascolti. Serve umanità. E non potrà essercene se, con pessimismo mascherato da competitività e profitto, ci si ritroverà a dover vestire nuovamente i panni della Mafalda di Charles M. Schultz, la bimba anticonformista che per prendere in giro il mondo tutto latte e miele, nelle tavole del grande fumettista statunitense diceva: «Io amo l'umanità, è il vicino di casa che detesto».

+ Vincenzo Bertolone

CARDAMONE DOPO LE PAROLE DELL'ARCIVESCOVO:

"La cultura al centro del progetto di ripartenza"

Il nostro amato arcivescovo Vincenzo Bertolone, nel suo messaggio di San Vitaliano, ha tracciato per la nostra città un percorso difficile e delicato, ma probabilmente obbligato. Un percorso che si lascia alle spalle la rassegnazione per una città "stanca, divisa e sofferente" e guarda invece, con speranza, al futuro. "Oggi, ci dice il nostro arcivescovo metropolita, serve un grande progetto di sviluppo della città, la riscoperta di una identità perduta, un grande processo di aggregazione delle migliori risorse tra la nostra gente per un processo di rinascita di obiettivi strategici di rigenerazione urbana".

Le riflessioni, come sempre profonde, di monsignor Bertolone sono evidentemente ispirate dalla difficile fase del dopo Covid che sta acuendo le difficoltà, soprattutto di ordine economico, del nostro tessuto sociale.

C'è bisogno del progetto, c'è bisogno di andare oltre la normalità e l'ordinarietà, c'è bisogno di idee innovative, c'è bisogno di uno sforzo collegiale. Nessuno, nemmeno il più abile degli amministratori, può sperare di fare tutto da solo. C'è bisogno di umiltà, di condivisione, di capacità di ascolto.

Trovo una straordinaria assonanza tra le parole illuminanti del nostro arcivescovo e le cose che ci stanno dicendo, in questi giorni, le decine di catanzaresi illustri che stanno facendo pervenire con entusiasmo commovente il loro contributo di idee per la Catanzaro del dopo Covid.

La cultura, la formazione, l'istruzione sono i perni da cui non si può prescindere per la costruzione del "grande progetto" a cui fa riferimento il nostro Arcivescovo.

Ivan Cardamone
Assessore alla Cultura e al Patrimonio del Comune di Catanzaro

Comunità Nuova

Sarà proclamata Beata la laica Maria Antonia Samà, nata a Sant'Andrea sullo Jonio. La gioia di tutti noi.

Il commento gioioso dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone

«Attraverso i secoli e le generazioni è stato costatato che nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina interiormente l'uomo a Cristo, una particolare grazia. Ad essa debbono la loro profonda conversione molti Santi, come ad esempio San Francesco d'Assisi, Sant'Ignazio di Loyola, ecc.». Questo passaggio della Salvifici doloris di san Giovanni Paolo II ben descrive la forza che si può sprigionare anche dal letto in cui giacque per ben 57 anni la "nostra" catanzarese Mariantonia Samà (1875-1953). Presto potremo invocarla come beata, la "monachella di Serra san Bruno", come cominciarono a chiamarla. Era il 1918 quando le Suore di Isabella de Rosis l'aggregarono alla loro Congregazione nella quale emise i voti privati, coprendo il capo con un semplice velo nero. Il 18 dicembre 2017 papa Francesco l'ha proclamata Venerabile; la Consulta dei medici, nominata dalla Congregazione, ha esaminato i dati documentali e, il 15 luglio 2019, ha espresso voto positivo. Il 7 luglio 2020 il Congresso dei Cardinali e dei Vescovi dava, infine, il "via libera" al Santo Padre per autorizzare la liturgia per la Beatificazione. È la prima Beata nella storia dell'arcidiocesi di Catanzaro-Squillace. Una donna rimasta nel suo letto in una povera e piccola casa a sant'Andrea allo Jonio: un bugigattolo, senza aria e priva di tutti i conforti. Ma, nonostante tutto, fu sempre calma e serena tra i dolori dell'infermità, desidera, soltanto, ricevere Gesù Cristo spesso nella santa Comunione.

Come ha potuto vivere "serena" e "gioiosa" in quelle condizioni di immobilità a letto e dipendenza totale dagli altri, senza mai lamentarsi, dicendo spesso al Crocifisso, posto di fronte a sé sulla parete: «Sia fatta sempre la Tua volontà»? Un grande e attuale messaggio in epoca di pandemia, quello di Mariantonia, dopo che abbiamo dovuto assistere a tante storie tragiche di morti e di malati a seguito del contagio. Benché inferma, ella divenne "occasione di salvezza" per chiunque le si fosse avvicinata. Aveva ben compreso che ogni vita, pur con menomazioni e/o deformazioni, è sempre un dono di Dio da accettare e vivere.

Qual grande insegnamento per le persone di oggi, che spesso credono di poter "padroneggiare", e talvolta "spadroneggiare", sulla vita, dall'alfa all'omega! Fino alla morte, Mariantonia restò supina nel letto, con le ginocchia alzate e contratte, e fu in tutto dipendente dagli altri. Il suo fu un lungo e doloroso calvario, una vera via Crucis, che si trasformava in via Lucis. Quella luce parla ancora alla Calabria e all'Italia di oggi, sia mediante i segni (guarigioni, profezia, estasi, introspezione, profumo, bilocazione), sia soprattutto grazie alle virtù umane e cristiane (l'umiltà, la semplicità, la modestia, la serenità, la pazienza, la generosità, la fiducia nella Provvidenza, la carità e la disponibilità verso il prossimo).

Sulla sua prima tomba furono scritte queste parole: "Visse solo per amore; per 60 anni per amore si purificò; dal cielo addita a tutti la via dell'amore". Tutto questo, dal suo letto di luce, Mariantonia dice ancora alla Calabria, sempre alle prese con molti problemi anche in condizioni di indigenza e di sofferenza, si può continuare a testimoniare il Signore. Mariantonia era un'analfabeta, che "insegnò" per tutta la sua esistenza, e fu per tutti una intensa e prolungata lezione di "teologia spirituale" e di "ascesi della sofferenza". La figura esemplare di Mariantonia Samà è per la Chiesa un capitale unico, una proposta credibile di evangelizzazione sul dono della vita e sul mistero della sofferenza, mentre per la società di oggi è un forte richiamo a vivere le molteplici condizioni di povertà e di dolore all'insegna della vicinanza solidale, strumento straordinario per la costruzione della pace tra i popoli. La speciale preghiera, composta per la beatificazione, dice tra l'altro, rivolgendosi all'immagine che Mariantonia chiamava il "suo bel Gesù": « Pregando Te e la Beata Vergine, Salute dei malati,/ divise il pane che le veniva donato/ con i tanti indigenti/ del contado». Nonostante il dolore, chi ha sofferto o soffre, si rivolge, come Ungaretti a Cristo: «Santo, Santo che soffri,/ Maestro e fratello e Dio che ci sai deboli,/ Santo , Santo che soffri/ Per liberare dalla morte i morti/ E sorreggere noi infelici vivi,/ D'un pianto solo mio non piango più,/ Ecco, Ti chiamo, Santo, Santo, Santo che soffri» (Il dolore, Mondadori, Milano 1992, pp. 68-69).

+ P. Vincenzo Bertolone S.d.P.,
Arcivescovo di Catanzaro-Squillace

La sublime vita di Maria Antonia Samà

Mariantonia Samà nasce il 2 marzo 1875 a S.Andrea Jonio, un ridente paese adagiato su verdi colline, sospeso tra cielo e mare in dolce declivio verso la sua incontaminata costa.

Mariantonia, orfana di padre morto prima della sua nascita, trascorre la fanciullezza e la prima giovinezza soccorrendo la madre Marianna nei quotidiani impegni tipici del ceto contadino.

ESERCIZIO DELLE VIRTU'
E CARISMI DELLA SERVA DI DIO
MARIANTONIA SAMA'

All'età di quindici anni circa, rientrando a casa a conclusione di una faticosa giornata di lavoro, dopo aver bevuto in una "gurna" (pozza), in prossimità del fiume Salubro, viene invasa da uno spirito immondo che ne strazia il corpo e l'anima per cinque lunghi anni trasformando la fanciulla in una energùmena.

Poiché a nulla valgono le preghiere dei Sacerdoti di S.Andrea e dei Frati Minori del vicino Convento di Badolato la baronessa Enrichetta Scoppa, che segue con amore cristiano le vicende del popolo andreolese, nel mese di giugno dell'anno 1894 organizza il trasferimento di Mariantonia presso la Certosa di Serra dove si pratica l'esorcismo. Quattro suoi dipendenti, dopo otto ore di viaggio attraverso un viottolo di montagna, depositano davanti al portone della Certosa la cassa in cui viaggia l'ossessa, amorevolmente accompagnata anche dalla madre. Allo scadere di cinque ore ininterrotte di preghiere l'inferma si alza, è finalmente libera dallo spirito immondo e, grata, abbraccia la statua del Santo Patrono; diviene così per tutti la "malatina di San Bruno".

Trascorrono serenamente due anni, poi una terribile malattia la costringe definitivamente a letto in posizione supina con le gambe rattrappite e le consente solo l'uso parziale della mano destra. E' una giovinetta di 22 anni.

Nell'imperscrutabile disegno divino alcune donne collaborano con la madre nell'assistenza all'inferma, poi, alla sua morte avvenuta nel 1909, ne assumono completamente il carico. La Baronessa Scoppa, il Marchese Lucifero e tutte le altre famiglie pprovvedono al suo sostentamento in

modo così liberale che, con i prodotti superflui, è possibile beneficare molte altre persone bisognose. I Sacerdoti del luogo ed i Padri Redentoristi si avvicendano nel portare la comunione quotidiana e nell'assistenza spirituale all'inferma.

I Sacerdoti del luogo e i Padri Redentoristi si avvicendano nel portare la comunione quotidiana e nell'assistenza spirituale; le Suore Riparatrici del Sacro Cuore ne curano il corpo, che rimane indenne da piaghe nonostante la decennale degenza, e, soprattutto, lo spirito occupandosi di quella formazione religiosa che le consente di ricevere con voti privati il velo nero della Congregazione;da quel momento la "malatina di San Bruno" viene ricordata come "monachella di San Bruno".

Mariantonia accetta la volontà di Dio ed offre al bel Gesù le sofferenze che di giorno in giorno si fanno più terribili e nella settimana santa sono intollerabili; nasce, così, il fulgido esempio di devozione filiale al Cristo Crocifisso che ella, in estasi, contempla dal suo letto di dolore. Il martirio la porta nella maturità a penetrare e comprendere la volontà del Padre e la ricolma di doni celestiali che trasfonde, riconoscente, su tutti coloro che fiduciosi le si rivolgono: il dono delle guarigioni, della profezia, dell'estasi, dell'introspezione, del profumo, della bilocazione e dell'apparizione.

La fama di santità della "monachella" si diffonde rapidamente ed il tugurio in un vico (oggi via Mariantonia Samà) di Via Cassiodoro, di fronte alla Chiesa Matrice, in cui ella vive, diviene meta di un ininterrotto pellegrinaggio, particolarmente in periodi difficili per la vita personale, o anche comunitaria, quali la seconda guerra mondiale o il terremoto del 1947; per tutti una parola di speranza ("stai tranquilla" o "devi avere fiducia") se la richiesta è destinata ad essere esaudita; oppure di conforto (" dovete pregare e fare la volontà di Dio") se il volere del Padre non è conforme ai desideri individuali; o ancora di tenera sollecitudine per tutti i compaesani ("non temete il nostro protettore S.Andrea proteggerà il paese dalle bombe").

Nel primo mattino del 27 maggio 1953, a seguito di un malessere più accentuato, Mariantonia emette l'ultimo respiro. Le sue carni, dopo circa sessanta anni di degenza, sono fresche vellutate e profumano di fiori. Le esequie si svolgono nel pomeriggio alla presenza di tutti gli andreolesi e di molti abitanti dei paesi vicini; la bara scoperta attraversa le vie del paese e dopo la cerimonia religiosa viene accompagnata al Cimitero, nella Cappella delle Suore Riparatrici del Sacro Cuore, dove la mattina del 29 maggio viene tumulata.

Il 3 agosto 2003 i resti mortali di Mariantonia vengono traslati nella Chiesa Matrice di S.Andrea Jonio durante una solenne cerimonia religiosa. La Monachella di San Bruno viene acclamata Santa dall'incontenibile folla accorsa.

Comunità Nuova

Celebrata la solennità di San Vitaliano, Patrono di Catanzaro e dell'Arcidiocesi

L'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone: "Un santo come Vitaliano ha molto da dire e da dare"

Per la fase di pandemia il 16 luglio la processione di San Vitaliano per le strade del centro storico è stata sospesa. Ma alle 10.30, nella Basilica dell'Immacolata, la città e la comunità diocesana ha invocato l'aiuto e la protezione del Santo Patrono Vitaliano, vescovo di Capua, le cui reliquie furono donate nel 1122 da papa Callisto II, in occasione del trasferimento del vescovado di "Tres Tabernae" a Catanzaro.

A presiedere la solenne concelebrazione l'Arcivescovo metropolita, Mons. Vincenzo Bertolone, alla presenza dell'Arcivescovo emerito, Antonio Cantisani, e del clero diocesano. Presenti anche il primo cittadino e presidente della provincia, Sergio Abramo, ed autorità civili e militari.

Nell'omelia l'Arcivescovo Bertolone, ha ricordato la vita tribolata di San Vitaliano, falsamente accusato, oggetto di calunnie e di volgarità. I suoi cittadini lo legarono in un sacco di cuoio e lo gettarono nel fiume Garigliano. Ma la protezione divina lo salvò e fu recuperato sulla costa ad Ostia, mentre la città di Capua fu punita con siccità, carestia e peste.

I cittadini onesti, implorando Vitaliano a tornare alla cattedra vescovile, subito a Capua cadde un'abbondantissima pioggia. Una storia che ancor oggi affascina e che richiama il popolo di Dio ad aver fiducia nella provvidenza di Dio, capace di cambiare le

sorti del nostro presente e futuro, segnato anche dalla pandemia.

«Un santo come Vitaliano - ha evidenzia Bertolone - ha molto da dire e da dare. Le sacre reliquie di Vitaliano stanno lì a ricordare il valore della memoria, cioè la possibilità di confronti, di parallelismi, di scambi di punti di vista».

«Carissimi fedeli - queste le parole dell'Arcivescovo - , adesso dopo essermi rivolto alla città ed alle sue autorità, vorrei parlarvi del mio rapporto con san Vitaliano, pregandolo -nel contempo di perdonarmi se rendo pubblico il nostro colloquio. Oggi, ripeto, è il giorno della tua festa pubblica, e non c'è alcunché di male che tutti i cittadini di Catanzaro, e non solo essi, ne siano messi al corrente. Ma, caro collega, ti parlo cuore a cuore, da Vescovo a Vescovo, e ti interrogo a nome di Cristo, vero Vescovo del suo popolo attraverso la sua Chiesa. Mi permetti, dunque, di condividere qualche riflessione? Penso spesso alla tua vicenda personale, carissimo Vitaliano, ai momenti terribili, che hai dovuto vivere. Pastore della Chiesa di Capua subisti un ignobile attacco; nonostante fossi un uomo casto e pio. Proprio per questo dei vigliacchi pensarono bene di accusarti di frequentazioni illecite e sospette, prendendoti addirittura in giro vestendoti con abiti diversi da quelli liturgici. E così al momento dell'eucaristia, diventasti pubblico oggetto di scherno, di calunnie e di volgari insinuazioni. Ma chi ha l'animo netto nulla teme e resiste al nemico. Così, ti difendesti egregiamente smascherando i denigratori e poi, amareggiato decidesti di abbandonare quella città che non ti aveva meritato. Tuttavia, giacché, le sventure non vengono mai da sole, quei malavitosi ti inseguirono e catturarono e poi, legato in un sacco, ti gettarono Garigliano perché morissi affogato. Ora uno come te, che ha vissuto momenti così terribili, potrà ben capire bene

l'animo di questo tuo collega e di noi tutti, figli dell'A.D. MMXX, ricordato come quello della pandemia mondiale. Siamo perseguitati da nemici invisibili, da creaturine piccole (virus coronati), pronti a saltare da specie a specie, per insinuarsi in noi, contagiarci, snaturando lo stato ordinario di salute, a volte travolgendoci fino a farci morire e quel che è più brutto, senza neppure la carezza di un familiare e la benedizione di un sacerdote. Quant'è dura, quant'è buia talvolta, l'esistenza. Ancora più buia quando, come nel nostro caso, il nemico -invisibile-, vuole soltanto il nostro male, vuole distruggerci e basta"».

Poi un'analisi sulla città capoluogo di regione. «Catanzaro - ha evidenziato il Presule - sta vivendo una delicata fase di transizione, aggravata dalla mancata "ricucitura" tra le sue diverse anime: il centro storico sempre più svuotato di abitanti e di occasioni di impresa; un quartiere marinaro che sta perdendo la sfida dello sviluppo turistico con l'aggravarsi delle condizioni di "movida" giovanile, la periferia sempre più slegata dal centro, il sud alle prese con forti fenomeni di degrado sociale e di delinquenza organizzata.

Che cosa dire di fronte ad un quadro così complesso e problematico? Certamente è lodevole sapere che abbiamo una Amministrazione sana e senza debiti, che é una condizione essenziale in un contesto di Enti locali alle prese con il dissesto finanziario e con il dramma dei rifiuti urbani, che per fortuna non toccano il capoluogo grazie alla guida oculata dell'amministrazione locale. Quello che oggi serve, e che sicuramente manca a Catanzaro, è un "grande progetto" di sviluppo della Città, la riscoperta di una identità perduta, un grande processo di aggregazione delle migliori risorse della Città per costruire un progetto di rinascita della Città su obiettivi strategici di rigenerazione urbana».

Così alla città l'Arcivescovo Bertolone ha

Per l'Arcivescovo Bertolone «Oggi serve un grande progetto di sviluppo della città, la riscoperta di una identità perduta, un grande processo di aggregazione delle migliori risorse tra la nostra gente, per un processo di rinascita su obiettivi strategici di rigenerazione urbana»

rivolto un monito paterno di incoraggiamento, affinché sappia avviare nuove economie capaci di creare lavoro, andando incontro ai nuovi poveri e avendo a cuore le sorti del sistema sanitario, dei servizi educativi e culturali, dei centri minori, delle aree marginali, con la manutenzione e il ripopolamento del centro storico. Anche dinanzi ad una amministrazione sana e senza debiti, per l'Arcivescovo Bertolone occorre ancor più un impegno comune di sinergia «che deve superare divisioni e differenze politiche, che rischiano di far degradare definitivamente le condizioni della Città».

Durante la celebrazione l'Arcivescovo ha conferito i ministeri istituiti a tre seminaristi. Il lettorato a Vitaliano Caruso, della parrocchia "S. Francesco di Paola" in Catanzaro; l'accolitato a Riccardo Catanese, della parrocchia "Madonna del Carmine" in Uria; e l'ammissione ai sacri ordini a Paolo Calabretta, della parrocchia "Nostra Signora di Lourdes" in Catanzaro. «Oggi questi giovani – ha detto Mons. Bertolone - diranno il loro «eccomi», frutto di discernimento, di un lavorio interiore, ma soprattutto di fiducia nel Signore che chiama e perfeziona. Un "eccomi" che racchiude la loro decisione a vivere abbracciati alla croce di Cristo; un "eccomi" che porterà a compimento l'opera che Cristo ha iniziato in loro, fin dal primo istante del compimento».

Con queste parole, infine, Mons Bertolone ha concluso la sua riflessione: «Caro e santo collega Vitaliano, in un inno a te dedicato, dal maestro Paolo Zona a Sparanise, si canta: "Amato Santo, guarda dal Cielo questo tuo popolo, che tiene viva da lunghi secoli la fede in Dio e al nome tuo inneggia ognor! Rit. San Vitaliano, nostro Patrono, questa preghiera ti rivolgiamo: regni la pace nelle famiglie, in ogni cuore nel mondo inter!... Nostro Patrono, non manchi un tetto, né il lavoro che ci dà il pane. Protetti in vita, con il tuo aiuto Dio canteremo, lassù, nel Ciel!". Amato santo, innamorato di Maria Vergine, non manchi un tetto, né il lavoro che ci dà pane in questo delicato momento di lenta, fiduciosa, ripresa. Soprattutto, come sempre in questi secoli, continua a starci vicino, ad illuminare le nostre menti, a rischiarare il nostro cammino. Amen!». Ad animare la santa liturgia il coro diocesano diretto dal maestro Padre Giovanni Aitollo.

Grazie alla richiesta dell'amministrazione provinciale di Catanzaro, presto sarà esposta nel museo Marca della città l'opera del pittore catanzerese Vitaliano Alfi, che nel 1746 raffigurò San Vitaliano, la Vergine Maria Assunta e uno scorcio della città di Catanzaro, esposta per anni nella chiesa del Monte dei Morti, e attualmente custodita nel convento dei cappuccini di Reggio Calabria.

Comunità Nuova

Primato e infallibilità
A 150 anni dalla proclamazione dei dogmi

Centocinquant'anni fa, il 18 luglio 1870, veniva promulgata la Costituzione "Pastor Aeternus" che definiva i due dogmi del primato del Papa e dell'infallibilità pontificia.

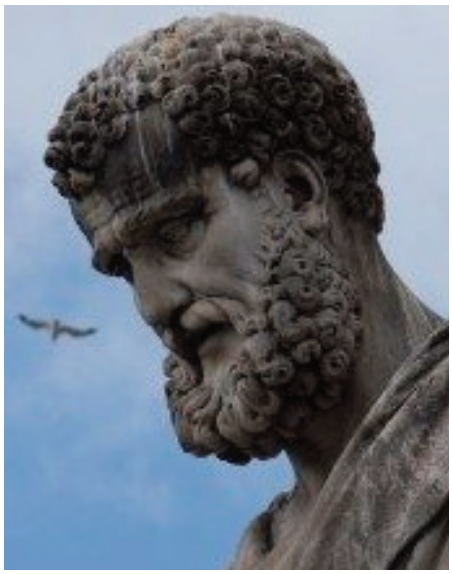
Lunghe e agitate discussioni

La Costituzione dogmatica venne approvata all'unanimità dai 535 padri conciliari presenti "dopo lunghe, fiere e agitate discussioni", come ebbe a dire Paolo VI durante un'udienza generale, descrivendo quella giornata come "una pagina drammatica della vita della Chiesa, ma non per questo meno chiara e definitiva" (Udienza generale 10 dicembre 1969). Ottantatrè i padri conciliari che non parteciparono al voto. L'approvazione del testo arrivò nell'ultimo giorno del Concilio Vaticano I, sospeso in seguito alla guerra franco-prussiana iniziata il 19 luglio 1870 e prorogato "sine die" in seguito alla presa di Roma da parte delle truppe italiane, il 20 settembre di quello stesso anno, che sancì di fatto la fine dello Stato pontificio. La Costituzione rispecchia una posizione intermedia tra le varie riflessioni dei partecipanti, escludendo per esempio che la definizione di infallibilità fosse estesa integralmente anche alle Encicliche o ad altri documenti dottrinali. Ai contrasti emersi nel Concilio, seguì lo scisma dei vetero-cattolici che non vollero accettare il dogma sul magistero infallibile del Papa.

Il dogma sulla razionalità e soprannaturalità della fede

I due dogmi vennero proclamati dopo quello sulla razionalità e la soprannaturalità della fede, contenuto nell'altra Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano I "Dei Filius" del 24 aprile 1870. Il testo afferma che "Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza al lume naturale della ragione umana attraverso le cose create; infatti, le cose invisibili di Lui vengono conosciute dall'intelligenza della creatura umana attraverso le cose che furono fatte (Rm 1,20)". Questo dogma - spiegava Paolo VI nell'udienza del 1969 - riconosce che "la ragione, con le sue sole forze, può raggiungere la conoscenza certa del Creatore attraverso le creature. La Chiesa difende così, nel secolo del razionalismo, il valore della ragione", sostenendo da una parte "la superiorità della rivelazione e della fede sulla ragione e sulle sue capacità", ma dichiarando, d'altra parte, che "nessun contrasto può esserci tra verità di fede e verità di ragione, essendo Dio la fonte dell'una e dell'altra".

"Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa"
(Mt 16, 18)



Il dogma sul primato

Nella "Pastor Aeternus", Pio IX, prima della proclamazione del dogma sul primato, ricorda la preghiera di Gesù al Padre perché i suoi discepoli siano "una cosa sola": Pietro e i suoi successori sono "l'intramontabile principio e il visibile fondamento" dell'unità della Chiesa. Quindi, afferma solennemente: "Proclamiamo dunque ed affermiamo, sulla scorta delle testimonianze del Vangelo, che il primato di giurisdizione sull'intera Chiesa di Dio è stato promesso e conferito al beato Apostolo Pietro da Cristo Signore in modo immediato e diretto (…) Ciò che dunque il Principe dei pastori, e grande pastore di tutte le pecore, il Signore Gesù Cristo, ha istituito nel beato Apostolo Pietro per rendere continua la salvezza e perenne il bene della Chiesa, è necessario, per volere di chi l'ha istituita, che duri per sempre nella Chiesa la quale, fondata sulla pietra, si manterrà salda fino alla fine dei secoli (…) Ne consegue che chiunque succede a Pietro in questa Cattedra, in forza dell'istituzione dello stesso Cristo, ottiene il Primato di Pietro su tutta la Chiesa (…) tutti, pastori e fedeli, di qualsivoglia rito e dignità, sono vincolati, nei suoi confronti, dall'obbligo della subordinazione gerarchica e della vera obbedienza, non solo nelle cose che appartengono alla fede e ai costumi, ma anche in quelle relative alla disciplina e al governo della Chiesa, in tutto il mondo. In questo modo, avendo salvaguardato l'unità della comunione e della professione della stessa fede con il Romano Pontefice, la Chiesa di Cristo sarà un solo gregge sotto un solo sommo pastore. Questa è la dottrina della verità cattolica, dalla quale nessuno può allontanarsi senza perdita della fede e pericolo della salvezza".

Il Magistero infallibile del Papa

Nel primato del Papa – scrive Pio IX – "è contenuto anche il supremo potere di magistero", conferito a Pietro e ai suoi successori "per la salvezza di tutti", come "conferma la costante tradizione della Chiesa (…) Ma poiché proprio in questo tempo, nel quale si sente particolarmente il bisogno della salutare presenza del ministero Apostolico, si trovano parecchie persone che si oppongono al suo potere, riteniamo veramente necessario proclamare, in modo solenne, la prerogativa che l'unigenito Figlio di Dio si è degnato di legare al supremo ufficio pastorale. Perciò Noi, mantenendoci fedeli alla tradizione ricevuta dai primordi della fede cristiana, per la gloria di Dio nostro Salvatore, per l'esaltazione della religione Cattolica e per la salvezza dei popoli cristiani, con l'approvazione del sacro Concilio proclamiamo e definiamo dogma rivelato da Dio che il Romano Pontefice, quando parla ex cathedra, cioè quando esercita il suo supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, e in forza del suo supremo potere Apostolico definisce una dottrina circa la fede e i costumi, vincola tutta la Chiesa, per la divina assistenza a lui promessa nella persona del beato Pietro, gode di quell'infallibilità con cui il divino Redentore volle fosse corredata la sua Chiesa nel definire la dottrina intorno alla fede e ai costumi: pertanto tali definizioni del Romano Pontefice sono immutabili per se stesse, e non per il consenso della Chiesa".

Amare il Papa e la Chiesa è costruire su Cristo

Al di là dei dogmi, Pio X ricordava, in una udienza del 1912, la necessità di amare il Papa e di obbedirgli e si diceva addolorato quando questo non accadeva. Don Bosco esortava i suoi collaboratori e i suoi ragazzi a custodire nel cuore i "tre amori bianchi": l'Eucaristia, la Madonna e il Papa. (v.n.)

Sergio Centofanti

Il vademecum su come trattare i casi di abuso sui minori

Una risposta precisa e puntuale alle così dette "FAQ", ovvero alle domande più ricorrenti: in sostanza, il Vademecum della CDF è questo. Un manuale di istruzioni che, in poco più di 30 pagine e 9 capitoli, risponde alle questioni principali su alcuni punti di procedura nel trattamento dei casi di abuso sessuale di minori commessi da chierici.

Non si tratta, dunque, di un testo normativo o di una nuova legislazione in materia, bensì di uno strumento pensato per aiutare gli ordinari e gli operatori del diritto che hanno la necessità di tradurre in azioni concrete la normativa canonica sui delicta graviora i quali costituiscono "per tutta la Chiesa, una ferita profonda e dolorosa che domanda di essere guarita". Richiesto durante l'incontro dei presidenti delle Conferenze episcopali del mondo sulla tutela dei minori nella Chiesa, svoltosi in Vaticano nel febbraio 2019, il Vademecum viene diffuso nella versione denominata "1.0" perché se ne prevede l'aggiornamento periodico in base alla modifica della normativa vigente o della prassi della Congregazione.

"Soltanto una conoscenza approfondita della Legge e dei suoi intendimenti – si legge - potrà rendere il debito servizio alla verità e alla giustizia, da ricercarsi con peculiare attenzione in materia di delicta graviora in ragione delle profonde ferite che infliggono alla comunione ecclesiale".

Fonti giuridiche di riferimento

Cosa configura un delitto, come avviene l'indagine previa, quali sono le procedure penali possibili sono, dunque, alcune delle domande a cui si dà risposta in modo puntuale e specifico, con continui rimandi ai Codici vigenti, al Motu proprio Sacramentorum Sanctitatis Tutela di Giovanni Paolo II, risalente al 2001 e aggiornato da Benedetto XVI nel 2010, e al più recente Motu proprio Vos estis lux mundi, varato nel 2019 da Papa Francesco. In alcuni casi, inoltre, si specificano le differenze tra il Codice dei Canoni per le Chiese Orientali e il Codice di Diritto Canonico per la Chiesa Latina: ad esempio, nello svolgimento di un processo penale extragiudiziale - ossia amministrativo, che riduce le formalità processuali per accelerare la giustizia, ma ne mantiene intatte le medesime garanzie - la Chiesa latina non prevede la presenza di un Promotore di giustizia, mentre per le Chiese orientali essa è obbligatoria.

Accoglienza, ascolto e accompagnamento della vittima

Quattro, in particolare, le esigenze che emergono dal Vademecum: in primo luogo, la tutela della persona umana. Alle autorità ecclesiastiche viene richiesto di "impegnarsi affinché la presunta vittima e la sua famiglia siano trattati con dignità e rispetto". Bisogna offrire loro "accoglienza, ascolto e accompagnamento, anche tramite specifici servizi, nonché assistenza spirituale, medica e psicologica, a seconda del caso specifico". "Altrettanto può essere fatto nei confronti dell'accusato", sottolinea il manuale. Si ricorda, inoltre, l'importanza di tutelare "la buona fama delle persone coinvolte", anche se, in caso di pericolo del bene comune, si sottolinea che diffondere notizie sull'esistenza di un'accusa non rappresenta la violazione della buona fama.

Diritti dell'accusato

Anche se "il compimento del delitto è manifesto", all'accusato deve essere sempre garantito l'esercizio del diritto di difesa. Al contempo, nel capitolo 9, si sottolinea che fin da quando si ha la notizia di un possibile delitto, "l'accusato ha diritto di presentare domanda di essere dispensato da tutti gli oneri connessi con il suo stato di chierico, compreso il celibato, e, contestualmente, dagli eventuali voti religiosi". Tale domanda va presentata per iscritto al Papa, attraverso la CDF. Inoltre, l'accusato può presentare appello contro una procedura penale o ricorso contro una procedura amministrativa, mentre la decisione del Sommo Pontefice è inappellabile.

Verifica attenta di qualunque informazione

Un secondo aspetto che emerge dal Vademecum è l'esigenza della verifica scrupolosa ed accurata di qualunque informazione ricevuta da un ordinario su un presunto caso di abuso. Anche se non c'è stata denuncia formale, anche se la notizia è stata diffusa dai mass-media, inclusi i social network, anche se la fonte è anonima, il documento suggerisce di valutare attentamente ogni informazione recepita e di approfondirla. Resta valido, naturalmente, il sigillo sacramentale: in tal caso, il confessore dovrà convincere il penitente a dare notizia del presunto abuso per altre vie.

Segreto d'ufficio e i comunicati pubblici

Il terzo aspetto riguarda la comunicazione: in più punti del Vademecum si ricorda l'obbligo di rispettare "il segreto d'ufficio", anche se si sottolinea che, durante l'indagine previa, la presunta vittima ed i testimoni non hanno "il vincolo del silenzio riguardo ai fatti". Si chiede comunque di evitare ogni "inopportuna e illecita" diffusione di informazioni al pubblico, soprattutto nella fase dell'indagine previa, per non dare l'impressione di aver già definito i fatti. Al contempo, si spiega che se c'è un sequestro giudiziario o un ordine di consegna degli atti da parte dell'autorità civile, la Chiesa non può più garantire la confidenzialità della documentazione acquisita. Un paragrafo si sofferma, poi, sui comunicati pubblici che si debbano diffondere durante un'indagine previa: in questi casi, si raccomandano la cautela e l'uso di forme "essenziali e stringate", senza "annunci clamorosi" e senza chiedere scusa a nome della Chiesa perché, così facendo, si finirebbe per anticipare il giudizio sui fatti.

Collaborazione tra Chiesa e Stato

E ancora: come quarto aspetto si evince l'importanza della collaborazione Chiesa/Stato. Ad esempio, si sottolinea che "anche in assenza di un esplicito obbligo normativo, l'autorità ecclesiastica presenti denuncia alle autorità civili competenti ogni qualvolta ritenga che ciò sia indispensabile per tutelare la persona offesa o altri minori dal pericolo di ulteriori atti delittuosi". Al contempo, si ricorda che "l'attività di indagine deve essere svolta nel rispetto delle leggi civili di ogni Stato".

Evitare i trasferimenti dei chierici coinvolti

Infine, si sottolineano altre indicazioni particolari. La prima riguarda le misure cautelari: esse non sono una pena, bensì sono un atto amministrativo che si può imporre sin dall'inizio di un'indagine previa per tutelare la buona fama delle persone convolte e il bene pubblico, o per evitare lo scandalo, l'occultamento delle prove o possibili minacce alla presunta vittima. Una volta venute meno le cause scatenanti o terminato il processo, le misure cautelari possono essere revocate, ma nel farlo si raccomandano "prudenza e discernimento". La seconda indicazione riguarda l'uso della terminologia di "sospensione a divinis" per indicare il divieto di esercizio del ministero imposto come misura cautelare a un chierico: il Vademecum suggerisce di "evitare questa denominazione" in fase di indagine previa, perché si tratta di una pena che in tale fase "non può ancora essere imposta". Piuttosto, si usi il temine "divieto o proibizione" di un esercizio del ministero. Sempre durante l'indagine previa si chiede di evitare i trasferimenti del chierico coinvolto. (v.n.)

Isabella Piro

Comunità Nuova

Un'estate ricca di "frutti" vocazionali

L'Arcivescovo Mons. Bertolone ha ordinato sei giovani presbiteri

Gioisce la comunità diocesana di Catanzaro-Squillace per le sei ordinazioni presbiterali che l'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone ha presieduto in tre pomeriggi diversi, nel rispetto delle norme vigenti per il coronavirus.

Infatti, sono state scelte tre basiliche capaci di ospitare il clero, i familiari dei candidati ed i fedeli provenienti dalle varie comunità parrocchiali.

Sabato 11 luglio, alle ore 17, nella Basilica "Santa Maria Assunta" nella Concattedrale di Squillace, sono stati ordinati don Francesco Pasquale Pilieci, della parrocchia "Santa Maria delle Nevi" in Girifalco, e don Salvatore Varano, della parrocchia "San Giovanni Battista" in Borgia.

Mercoledì 15 luglio a Catanzaro, vigilia della solennità di San Vitaliano, patrono della città e dall'Arcidiocesi, alle ore 17, nella Basilica dell'Immacolata, sono stati ordinati don Brunello Gallace, della parrocchia "Maria SS. Della Consolazione" in Brognaturo, e don Julio Cesar Rivera Sanchez, della parrocchia "San Nicola Vescovo" in Cardinale.

Mentre sabato 18 luglio, nella Basilica Santuario "Madonna di Porto" di Gimigliano, alle ore 17, sono stati ordinati don Carmine Pullano, della parrocchia "Santa Maria Maggiore" in Taverna, e don Francesco Buccafurri, della parrocchia "Santa Maria del Carmelo" in Sersale.

Tutti e sei i giovani candidati, provenienti da esperienze formative diverse, anche dal seminario minore diocesano, hanno percorso il cammino umano e spirituale nel Seminario Regionale "San Pio X" di Catanzaro, espletando il biennio filosofico, il triennio teologico e sesto anno pastorale nell'Istituto Teologico Calabro.

Ai giovani ordinati Mons. Bertolone ha rivolto parole paterne, evidenziando l'amore e lo zelo che i presbiteri devono esercitare nella missione pastorale a servizio del popolo di Dio, divenendo costruttori di speranza in un mondo assetato della Parola del Signore.

L'Arcivescovo, nel salutare le famiglie, le autorità e tutti i fedeli presenti, ha espresso gratitudine al coro diocesano, diretto da Padre Giovanni Aitollo, e al pro vicario generale, don Maurizio Aloise, per aver seguito i preparivi delle tre ordinazione nel rispetto delle normative vigenti per il covid-19.

Tanta la commozione dei familiari e dei fedeli giunti dalle varie comunità parrocchiali assieme alle autorità locali.

Un'estate di gioia per l'intera comunità diocesana che, grata al Signore per il dono delle vocazioni, sosterrà il ministero pastorale dei futuri presbiteri con la preghiera, nella certezza che sotto la guida del proprio Pastore, pieni della grazia dello Spirito Santo, si adopereranno ad essere ministri e samaritani tra il popolo di Dio.

Il messaggio dell'Arcivescovo Bertolone ai turisti e villeggianti:

"Ritrovare energie fisiche per ritemprare lo spirito nella ricerca di ogni vero bene desiderato"

Nei giorni scorsi l'Arcivescovo metropolita di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone, ha rivolto un messaggio di saluto a tutti i turisti ed i villeggianti presenti sul territorio diocesano, in una stagione estiva storica, segnata dal dolore di tante vittime e da difficoltà economiche.

«Più degli anni passati - scrive l'Arcivescovo - ci si lascia dietro tutto ciò imboccando l'autostrada che porta verso il mare calmo o la quiete delle montagne. Eppure, in ciascuno di noi, non manca il sentimento che, come un tarlo, dice che non siamo né sofferenti, né insoddisfatti, ma di certo colpiti da amarezza. L'uomo che si riteneva padrone del mondo e di tutte le cose s'è scoperto vulnerabile ed impotente davanti ad un minuscolo virus che gli ha cancellato le certezze e gran parte delle aspettative future. Ma a guardar bene, proprio nella pienezza che questo vuoto schiude, v'è la radice del cambiamento, del meglio. "Non senti che io, il Signore, sono nel dolore proprio come il mio popolo Israele è nel dolore? Guarda da che luogo io ti parlo: dalle spine" (Esodo Rabbah 2,5). Questo passo rabbinico - spiega il Presule - restituisce un'immagine di grande forza: il Cristo che soffre, che parla dal dolore della croce, rompe la sua apparente alterità ed accetta di condividere con la sua creatura il peso del dolore».

L'invito dell'Arcivescovo Bertolone è quello di percorrere un sentiero nuovo che richiama l'uomo a camminare da solo per trovare sé stesso e a farsi prossimo per chi incontra. Per Mons. Bertolone «sono i sentieri dell'anima, lungo i quali - nel periodo delle vacanze - si può procedere per respirare aria non inquinata e godersi il meritato riposo dalle fatiche quotidiane, ma pure per avere un orizzonte più libero e largo sulla storia e sul mondo, rifuggendo dalla tentazione di ridurre al minimo atti e pensieri o di cedere al realismo più bieco. È pure su questo, sull'avventura dello spirito e sulla cura dell'anima, come sul rifiorire della coscienza ed il rinascere del cuore e della mente, che si fonda e si programma una vacanza».

Nel porgere ai turisti un benvenuto in questa terra "incontaminata e culla di bellezza", l'Arcivescovo Bertolone, proponendo gli orari delle celebrazioni nelle località turistiche della diocesi, augura a tutti di ritrovare energie fisiche per ritemprare lo spirito nella ricerca di ogni vero bene desiderato.

LETTERA DAL DESERTO

ESTATE MARIANA: Maria, Madre e Decoro del Carmelo

Nella tradizione della Chiesa e nella vita di ogni cristiano Maria occupa un posto specialissimo, e deve essere così, perché Maria è per vocazione, ossia, prescelta da Dio, chiamata ad essere Madre di Cristo e Madre nostra. Gli uomini, nel corso dei secoli, l'hanno adornata di vari titoli per dimostrarle affetto e devozione e le litanie non sono altro che espressioni d'amore verso questa Madre così vicina e tenera verso i suoi figli.

Noi carmelitani abbiamo il privilegio di denominare Maria come Madre e Decoro del Carmelo: lei è questa "terra fertile", questo "giardino fiorito"

dove Dio si diletta a passeggiare. Maria è terra fertile perché in lei vi fioriscono tutte le virtù, è la "tutta bella" che rispecchia nel mondo la bellezza dell'opera di Dio. Ma lei è soprattutto nostra Madre, che ci guida, ci protegge, ci pone sotto in suo manto, ci indica la strada verso Suo Figlio e Nostro Signore Gesù Cristo e ci apre le porte del Cielo. Maria è anche nostra "Sorella": già i primi carmelitani amavano definirsi come "fratelli della Vergine Maria", tanto era la familiarità con la Madonna! Anche per noi Maria è questa "sorella maggiore", una sorella che si pone accanto a noi nel cammino della vita per consigliarci, formarci, sostenerci, consolarci nei momenti bui, condividendo con noi gioie e dolori.

Rivolgiamoci a Lei con fiducia, sapendo che mai ci mancherà il suo aiuto ogni volta che la invochiamo e ringraziamo il Buon Dio che, nella sua infinita misericordia, ci ha posto accanto una Madre così tenera!

In questo mese particolare, in cui ricordiamo Maria come Madre del Carmelo, onoriamola con particolare affetto filiale e manifestiamo la nostra gratitudine per poterla onorare attraverso quest'Ordine tutto consacrato alla dolce Mamma del Cielo.

Suora Carmelitana di Squillace

Comunità Nuova

8xmille Chiesa Cattolica

La "Casa Alma Mater" a Catanzaro è una delle opere al centro della nuova campagna informativa "C'è un Paese della CEI"

C'è un Paese è il cuore del messaggio della campagna CEI 8xmille 2020 che mostra, nei fatti, un Paese che accoglie, sostiene, abbraccia e soprattutto consola.

È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Ogni anno, grazie alle firme dei contribuenti, si realizzano, in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, oltre 8.000 progetti che vedono impegnati sacerdoti, suore e i tantissimi operatori e volontari che quotidianamente rendono migliore un Paese reale, fatto di belle azioni, di belle notizie. Un Paese che non si è mai fermato, che ha combattuto, che ha costruito e che merita di essere narrato.

"L'obiettivo della comunicazione 2020 è dare ancora una volta voce a questa Chiesa. Una Chiesa che c'era prima della pandemia, che è stata al fianco del suo popolo durante l'emergenza con i fondi 8xmille e la sua rete di solidarietà, e che sta continuando a progettare, a sognare per ricostruire il nostro futuro insieme", afferma il nuovo responsabile del Servizio Promozione della CEI Massimo Monzio Compagnoni. "Una Chiesa, e un Paese, motivati da valori che sono quelli del Vangelo: amore, conforto, speranza, accoglienza, annuncio, fede".

Dodici i progetti al centro della nuova campagna, scelti tra le migliaia sostenuti in questi anni, in Italia e all'estero, attraverso le tre direttrici fondamentali di spesa: carità in Italia e nel Terzo mondo, sostentamento dei sacerdoti diocesani, culto e pastorale.

C'è un Paese racconta una Chiesa che, anche nell'emergenza, non ha mai smesso di prendersi cura dei più fragili.

Come accade alla "Casa Alma Mater", a Catanzaro, nel quartiere Pontepiccolo, che dal 2018 accoglie i pendolari della salute più poveri, malati che vivono lontano dagli ospedali presenti sul territorio del Comune di Catanzaro dove sono in cura.

Voluta dalla Fondazione Città Solidale Onlus e collegata alla Caritas diocesana, la Casa mette a disposizione 5 appartamenti, ciascuno dei quali è dotato di angolo cottura, servizi, salottino con TV, camera da letto, ricevuti in comodato gratuito dal locale Rotary Club, e sostenuti da fondi 8xmille alla Chiesa cattolica e dell'arcidiocesi di Catanzaro- Squillace con complessivi 175 mila euro in un biennio. Un ambiente confortevole per le famiglie, attrezzato con tutte le comodità e che assomiglia il più possibile ad una "casa".

La struttura accoglie pazienti che necessitano di esami diagnostici, visite, consulenze mediche, o che sono sottoposti a terapia ambulatoriale in Day Hospital. L'ospitalità al paziente, che deve essere accompagnato da un familiare, è consentita sino al termine della terapia.

"La Casa accoglie innanzitutto persone che vivono il problema di un cancro. – spiega Padre Piero Puglisi, Presidente della Fondazione Città solidale onlus - che

devono fare la chemioterapia, la radioterapia. Oppure persone, ricoverate stabilmente negli ospedali, che hanno bisogno di essere assistite dai loro familiari, che vengono da lontano e non hanno la possibilità di pagare degli alberghi, perché tra l'altro si tratta di periodi di degenza, a volte, anche molto lunghi".

L'accoglienza e la reperibilità dei 3 volontari e 4 operatori è prevista giorno e notte, festivi compresi, e va ben oltre l'alloggio. Per chi desidera, il team provvede anche all'assistenza in ospedale: "diamo ascolto, compagnia, offriamo aiuto nei pasti. Assicuriamo, inoltre, – spiega Manuela Marchio, coordinatrice responsabile della Casa - il trasporto, anche per i controlli periodici. Chi vuole può donare un contributo, ma l'opera è gratuita. Dopo la diagnosi, tanti vanno incontro anche a difficoltà materiali. Il nostro obiettivo è ricostruire per loro una vita il più possibile normale nel corso della terapia". Non mancano gli incontri di auto-aiuto per i familiari o i pazienti stessi, anche su misura per l'età pediatrica, che richiedono un sostegno emotivo in più, per reagire al meglio alle cure.

Grazie al supporto di una psicologa, si aiutano i degenti e le loro famiglie a fronteggiare una malattia che spesso non è semplice da accettare. La sfida è entrare delicatamente, in punta di piedi senza invadere la sensibilità e il dolore della persona.

10 i protocolli d'intesa avviati con le istituzioni locali e circa 120 gli ospiti accolti in meno di due anni, compresi diversi minori.

"Tutto questo è stato possibile – conclude Padre Piero Puglisi - grazie all'aiuto che ci proviene dai fondi CEI 8xmille che ci hanno consentito di realizzare un progetto molto articolato ma, soprattutto, di impegnare delle figure professionali, e quindi retribuite regolarmente, che possano gestire la Casa in modo intelligente rispondendo alle attese e alle aspettative delle persone che la vivono".

Destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica equivale, quindi, ad assicurare conforto, assistenza e carità grazie ad una firma che si traduce in servizio al prossimo. La Chiesa cattolica, ogni anno, si affida alla libertà e alla corresponsabilità dei fedeli e dei contribuenti italiani per rinnovarla, a sostegno della sua missione.

L'utilizzo dei fondi è rendicontato, con trasparenza, sul sito istituzionale www.8xmille.it dove si può consultare la Mappa 8xmille, interattiva ed in continuo aggiornamento, per conoscere le singole opere realizzate, in Italia e nel mondo, vedere i fondi assegnati e scoprire, nel dettaglio, come sono stati impiegati. In evidenza anche i dati relativi all'emergenza Covid-19 con l'indicazione degli stanziamenti straordinari disposti finora dalla CEI: fondi per 237,9 milioni di euro, provenienti da risorse 8xmille. E' presente, inoltre, una nuova sezione "Firmo perché" con le testimonianze dei contribuenti sul perché di una scelta consapevole.

Disponibile sia sul sito 8xmille.it che nel relativo canale YouTube il video relativo all'iniziativa della Fondazione Città solidale Onlus racconta, attraverso la testimonianza del direttore e delle operatrici un'opera che offre quotidianamente un sostegno tangibile nel segno della solidarietà.

Il **video** può essere condiviso dal canale YouTube 8xmille al seguente link: **https://youtu.be/tKJqlikrPAM**

L'Unione Diocesana delle Confraternite a Santa Caterina Jonio, per celebrare il loro Patrono, il Beato Pier Giorgio Frassati

Promossa dall'Unione Diocesana delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Catanzaro Squillace, in collaborazione con la Parrocchia "S.Maria Assunta" in Santa Caterina, guidata da don Fabrizio Fittante, con la partecipazione attiva delle Confraternite del luogo (l'Arciconfraternita del "SS. Sacramento", la Confraternita di "S. Caterina Vergine e Martire d'Alessandria", la Confraternita del "SS. Rosario", la Confraternita "Maria SS. Annunziata"), domenica 5 luglio scorso è stato festeggiato il Beato Pier Giorgio Frassati, Patrono delle Confraternite.

Il giovane, nato a Torino il 6 aprile 1901 e morto a soli 24 anni, ha trascorso la sua breve vita rivolgendo particolare attenzione ai poveri ed ai giovani. E' stato proclamato Beato il 20 maggio 1990 da Papa Giovanni Paolo II ed è stato nominato Patrono delle Confraternite d'Italia e dei Giovani di Azione Cattolica.

Il quadro del Beato Pier Giorgio Frassati, che nel corso dell'anno è stato custodito dall'Arciconfraternita Maria SS. del Rosario di Fabrizia, è stato consegnato alle Con-

fraternite di Santa Caterina Jonio, che lo custodiranno fino alla celebrazione della prossima festa.

A salutare tutti i presenti il Sindaco di Santa Caterina Jonio, Francesco Severino, il Presidente dell'Unione diocesana delle Confraternite, Dante Vallelunga, e il Coordinatore regionale delle Confraternite, Antonio Caroleo.

Don Fabrizio Fittante ha letto il messaggio inviato dal Vice postulatore per la causa di canonizzazione del Beato Frassati, Roberto Falciola, il quale ha sottolineato come Pier Giorgio continua ad essere "l'esempio di una vita che trova nell'apertura al mondo e nel donarsi agli altri la sua realizzazione", perché è la prova che "essere giovani cristiani...vuol dire vivere la vita in pienezza, in tutta la sua bellezza".

Il delegato dell'Arcivescovo, don Vincenzo Schiavello, assistente spirituale delle Confraternite calabresi, ha poi presieduto la solenne liturgia eucaristica, animata dal coro parrocchiale, alla quale hanno preso parte numerosi presbiteri della zona.

Il servizio liturgico è stato prestato da giovani ministranti in abito confraternale, quasi a simboleggiare che i futuri protagonisti del domani devono essere la linfa vitale dei nostri sodalizi.

Mario Cristiano

EMERGENZA POVERTÀ

Dialogo tra Caritas e Regione

«La rete Caritas è un presidio fondamentale nel contrasto alle povertà, ancor più per l'adozione di modelli che vanno oltre l'assistenzialismo per privilegiare invece lo sviluppo integrale della persona, nel solco di un metodo che può rivelarsi utile anche sotto il profilo istituzionale».

Pensieri e parole dell'assessore regionale al Welfare, Gianluca Gallo, che ha voluto suggellare così la fase di dialogo avviata con la delegazione regionale Caritas, nel corso di un incontro svoltosi in Cittadella, presenti

don Bruno Di Domenico responsabile del settore promozione umana e politiche sociali della delegazione regionale Caritas, e Raffaele Vidiri, componente dell'equipe regionale Caritas.

Al centro del confronto, l'analisi dello stato di bisogno caratterizzante larghi strati della società calabrese, aggravato oltremisura dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria. Una realtà segnata da fragilità e precarietà, nella quale si dipana silente ma prezioso il paziente lavoro delle dodici Caritas diocesane calabresi, storicamente utile e negli ultimi mesi ancor più essenziale per fronteggiare l'avanzata delle povertà. «Il metodo Caritas, basato su ascolto ed accompagnamento», ha riconosciuto l'assessore Gallo, «contiene indicazioni valide anche per l'opera delle istituzioni e delle loro articolazioni. È per questo opportuno stringere relazioni nuove e sempre più intense con il mondo Caritas, sia per sostenerne l'operato sia per mutuarne le buone pratiche». Da qui la disponibilità della Regione a favorire la partecipazione della delegazione regionale Caritas al Tavolo delle povertà, di prossima attivazione, «come pure ad ogni altra iniziativa che riguardi la tutela della persona, ad esempio nel campo delle politiche sociali, del servizio civile e della cooperazione sociale», ha precisato Gallo, suggerendo l'avvio di percorso di concertazione e consultazione permanente.

Comunità Nuova

FORUM FAMIGLIE CALABRIA

I dati ISTAT sul bilancio demografico continuano a generare preoccupazione approvare l'assegno unico universale per i figli

"Gli ultimi dati ISTAT sul bilancio demografico nazionale - dichiara Claudio Venditti Presidente del Forum Famiglie della Calabria - e sugli italiani che vanno all'estero a realizzare i loro sogni lavorativi e familiari sono ancora una volta impressionanti e generano allarme e preoccupazione".

Al 31 dicembre 2019, rispetto all'inizio dell'anno, la popolazione residente in Italia è inferiore di quasi 189 mila unità (188.721), in Calabria il saldo negativo è di -19.302 residenti, oltre il 10% del dato nazionale, dato che porta la popolazione residente nella nostra regione al 31.12.2019 a 1.924.701, di cui 942.644 maschi e 982.057 femmine. Senza ovviamente contare in particolare studenti che mantengono la residenza in Calabria ma di fatto sono in altre regioni o all'estero.

La continua diminuzione avviatasi nel 2015 ha portato a una decremento di quasi 55.834 mila residenti in cinque anni. Rispetto all'anno precedente, si registra nella nostra regione un nuovo minimo storico di nascite (14.491), con i decessi pari a 20.165, le cancellazioni anagrafiche per l'estero corrispondenti a

6.468 unità. Il numero di cittadini stranieri residenti in Calabria è 108.898 il 5,7 della popolazione residente. Dati in crescita per residenza e nascite si verificano solo nelle regioni dove ci sono aiuti diretti e politiche sociali avanzate a misura di famiglie.

"E' evidente - continua -che questi dati impongono una riflessione non più rinviabile per scegliere se passare alla storia con politiche fiscali e sociali o essere meri curatori fallimentari. Nel frattempo, a livello politico e istituzionale si discute ancora delle coperture per l'assegno unico-universale. È necessario che tutte le forze politiche remino nella stessa direzione per concretizzare l'assegno unico-universale. Se siamo tutti d'accordo, che cosa stiamo aspettando? Il tema demografico non è uno dei temi: è il tema centrale del futuro. Senza figli non c'è futuro, neppure a livello economico. Non c'è più tempo da perdere. La famiglia non è il problema ma la risoluzione dei problemi".

Forum Famiglie della Calabria

ELETTO IL QUARTO SUCCESSORE DI DON MOTTOLA

Si è svolta oggi 3 luglio 2020, presso la Casa della Carità di Tropea, l'assemblea generale elettiva dell'Associazione dei Sacerdoti Oblati del Sacro Cuore per l'elezione del nuovo fratello maggiore.

L'associazione dei sacerdoti oblati è stata fondata dal Venerabile don Francesco Mottola nel 1930 (80 anni fa) e aveva ricevuto il riconoscimento diocesano da Mons. Vincenzo De Chiara il 2 aprile del 1970. Nel 2015 il Vescovo Mons. Renzo aveva approvato il nuovo Statuto costituendola in Associazione pubblica di fe-

deli di diritto diocesano.

Come afferma lo statuto, l'associazione riunisce chierici diocesani che per vivere integralmente il proprio ministero si fondono in unità col proprio vescovo, si votano all'affermazione del regno di Cristo e hanno come fine la contemplazione che straripa nell'azione apostolica secondo il carisma del fondatore don Francesco Mottola.

Ad essere eletto nuovo fratello maggiore, all'unanimità, è stato don Francesco Sicari, sacerdote nato a Tropea l'8 maggio 1972 e ordinato nella Cattedrale di Mileto il 13 aprile 1996.

Don Sicari è stato Rettore del Seminario di Mileto dal 2011 al 2017, direttore dell'Ufficio regionale per la pastorale delle vocazioni dal 2015 al marzo del 2020, parroco di Paravati dal 2015 al 2017 e attualmente è parroco di San Costantino Calabro.

Canonico Penitenziere della Concattedrale di Tropea, ha svolto il compito di giudice delegato nelle istruttorie diocesane sul presunto miracolo attribuito al Venerabile don Mottola e sulle virtù eroiche della Serva di Dio Irma Scrugli. E' notaio attuario nel tribunale diocesano per la causa di beatificazione della Serva di Dio Irma Scrugli. In collaborazione con la Postulazione cura la redazione della rivista Parva Favilla, fondata da don Mottola.

A Don Francesco Sicari, che è il quartofratello maggiore dopo don Mottol, auguriamo un buon cammino, in attesa anche della prossima beatificazione del prete tropeano. e.g.

Una suggestiva celebrazione di fede alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Bertolone

Atto di affidamento della comunità di Sersale alla Madonna del Carmine nel IV centenario della sua fondazione

Nel clima dei festeggiamenti per il IV centenario della fondazione della Città - purtroppo non solenni, come previsto, a causa dell'emergenza Covid e tuttavia non meno partecipati - giovedì 16 luglio, nel pomeriggio, l'Arcivescovo metropolita Mons. Vincenzo Bertolone ha fatto visita alla comunità di Sersale, celebrando l'Eucarestia nel giorno solenne in cui si venera come patrona la Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. Proprio a Maria ha voluto affidare la città e i suoi abitanti, invocando nell'omelia il suo patrocino e la sua materna benedizione.

Accolto festosamente dal parroco, don Fabio Rotella, e dai fedeli sul sagrato della Chiesa Madre, l'Arcivescovo, dopo aver benedetto i fedeli, si è fermato qualche istante in preghiera innanzi al tabernacolo, per poi ricevere il saluto del sindaco, avv. Salvatore Torchia, il quale ha voluto offrire a nome di tutta quanta la comunità un cero votivo alla Madonna del Carmine che arderà innanzi alla sua effige tanto venerata dai sersalesi che, già pochi anni dopo la fondazione del paese, la elessero patrona, dedicandole la Chiesa Madre, edificata con il contributo operoso della popolazione su di un colle nei pressi del luogo dove era collocata una croce a guisa di icona.

"Fa che Sersale non sia mai la terra della rassegnazione, dell'illegalità, della violenza, della ingiustizia, ma la terra delle opportunità, della giustizia, della speranza. Aiutaci a vincere ogni forma di egoismo, di violenza". Queste le parole del sindaco nell'atto di offerta del cero alla Vergine.

Il clima di partecipata preghiera che si è venuto a creare ha favorito l'accoglienza della riflessione omiletica di mons. Arcivescovo la cui presenza nella città, in questa data particolare, resterà certamente negli annali, oltre che negli animi sensibili e nobili dei fedeli che vedono nel pastore della chiesa locale la guida sicura nel loro personale e comunitario cammino di fede.

Un pomeriggio di spiritualità intensamente vissuto e partecipato dalla popolazione che si è preparata all'evento con un novenario di preghiera tutto "vocazionale". Dal 7 al 15 luglio, infatti, diversi presbiteri dell'arcidiocesi si sono alternati nella predicazione, accogliendo l'invito del parroco a pregare e a benedire il Padre, col il cuore della Madre del Figlio suo, per il dono del sacerdozio ordinato che lo stesso Arcivescovo sabato 18 luglio ha conferito ad un figlio di questa comunità, don Francesco Buccafurri, presente alla stessa celebrazione.

Con queste parole, dopo quelle del sindaco, mons. Bertolone si è rivolto alla Regina del Carmelo: "Vergine Santissima, Madre del Carmelo, Avvocata del popolo di Sersale, dinanzi alla tua sacra immagine, sono idealmente raccolti tutti i tuoi figli, tutti i sersalesi e quelli emigrati in altre parti d'Italia e del mondo. Accanto a noi, tuoi ministri, sono qui ai tuoi piedi anche il sindaco, gli amministratori, e tutti coloro a cui sono affidate le sorti di questa cittadina. Accogli, per mezzo nostro, le loro richieste di aiuto e protezione, consolali con un segno di speranza".

Presenti anche il vice parroco, don Valentino Cubello, don Antonio Lupia, don Francesco Candia, ed il diacono don Salvatore Borelli. **f.b.**

Come "Comunità nuova", ci rallegriamo per i 30 anni de "L'Orizzonte", strumento prezioso che amplifica l'attività pastorale della Forania di Soverato, entrando nelle comunità parrocchiali, nelle case delle famiglie, nelle varie realtà istituzionali, raggiungendo anche le comunità estere in cui vivono i nostri emigrati.

Si percepisce in ogni numero il lavoro di sinergia guidato dal carissimo Mons. Gregorio Montillo, fondatore della testata, con cui si condividono con i lettori contenuti, idee e progetti di una "Chiesa in uscita".

Alla redazione de "L'Orizzonte" i nostri auguri!

Intervista a Mons. Montillo

F.D: Sono passati trent'anni del primo numero del nostro giornalino parrocchiale l'orizzonte. Quale erano state le motivazioni per lanciare questo periodico:.

Mons.: *Davoli marina veniva qualificata come case sparse e non come nucleo abitativo. Poche erano le persone che venivano in chiesa: chi andava di qua e chi di là. La mia preoccupazione era perciò: come raggiungere queste persone, come fare ad arrivare informazioni, per suscitare interesse al grande progetto della costruzione della chiesa? Cioè cercare di superare prospettive di vita che spesso erano solo materialistiche? Come superare le differenze di provenienza dei nuovi abitanti di Davoli marina?*

Mons.: *C'era bisogno di offrire un mezzo che unisse le disparate diversità e aspettative. C'era bisogno di uno strumento comunicativo che arrivasse in tutte le case. E cosi ha avuto inizio questo nostro periodico che negli anni è diventato caro a molti di noi.*

F.D: Quali erano i contenuti?

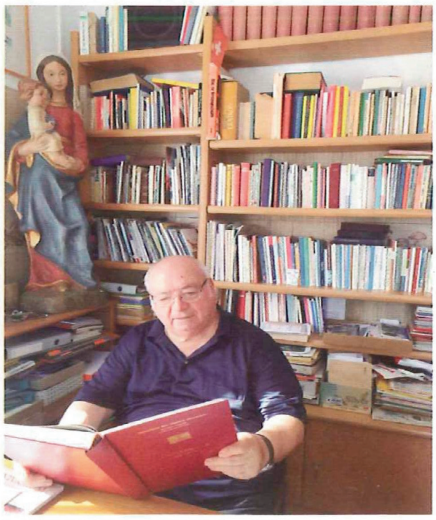
Mons: *Incominciano con la pubblicazione a circolare informazioni sulla vita della comunità, sulle sue feste, sulle sue preoccupazioni, sugli orari della scuola di catechismo che avevamo appena fondato, si portano nelle case immagini e parole, gioie e dolori, successi e sconfitte.*

Si inizia così a costruire il tessuto di una comunità che incomincia a crescere, una comunità in cammino alla ricerca di nuove mete e di realtà più profonde, alla ricerca di chi vuole condividere la nostra avventura cristiana.

F.D: Come si allarga L'Orizzonte dalla parrocchia alla forania?

Mons.: *A un certo punto della nostra esperienza editoriale, perché richiesti, abbiamo cominciato a condividere con la maggior parte delle parrocchie della nostra vicaria, questa bella esperienza: quella di un reciproco arricchimento con le informazioni di iniziative delle altre parrocchie. Il periodico è arrivato così ad una non trascurabile tiratura di tremila copie. Articoli di fondo, riflessioni, pensieri sulla liturgia del tempo, su problemi etici, sociali ed economici… tanto lavoro. Qualcuno forse ha cestinato il giornalino, ma molti l'hanno letto, hanno ammirato qualche foto, hanno trovato conferma, sono stati provocati. È in fondo uno degli scopi del periodico, rapportare, testimoniare, informare ma anche porre delle domande, mettere in discussione sicurezze, tradizioni, indicare percorsi, aprire nuovi orizzonti.*

F.D: Oggi il giornale è passato da foraniale a interparrocchiale.



Don Gregorio con il primo volume della raccolta degli orizzonti 1991-2001

Mons.: *Con il tempo diverse parrocchie non hanno avuto più la motivazione e la costanza di portare avanti le loro pagine ne L'Orizzonte, anche perché l'orizzonte usciva solo quattro volte all'anno e molti non hanno fatto un lavoro capillare nella distribuzione, ma hanno lasciato in fondo alla chiesa in modo amorfo alcuni numeri che nessuno prendeva. Noi non ci siamo fatti scoraggiare da questa nuova situazione, e con quelli che hanno voluto continuare questa esperienza, abbiamo tirato avanti ridimensionando, a causa dei costi, il numero delle pagine.*

GRAZIE!

Mons.: *Un grazie va a tutti coloro che in questi trent'anni hanno collaborato, ma anche agli uomini e alle donne di Davoli Marina che da trent'anni portano il giornale in tutte le case. Trent'anni: è tempo di fermarsi, di fare il punto, di riflettere, di vagliare, se bisogna continuare, pensando all'enorme difficoltà che la carta stampata oggi trova. Possiamo ancora reggere ai costi del giornale che è sempre stato distribuito gratuitamente, oppure dobbiamo rifugiarci in un'edizione solo on-line? O trovare nuove forme di comunicazione più puntuali e veloci? Sono domande che ci dobbiamo porre. In ogni caso la pubblicazione è stata un'esperienza unica e anche entusiasmante e certamente troveremo nuove motivazioni per continuare il nostro cammino fiducioso verso sempre nuovi orizzonti!*